

## **ORTI URBANI, PROGETTAZIONE PARTECIPATA E NUOVI SPAZI SOCIALI**

Terra!Onlus è un'associazione ambientalista che mette in rete esperienze, idee, persone, gruppi e associazioni che condividono la volontà di difendere l'ambiente e il territorio. Nati nel 2008, abbiamo voluto **sperimentare un ambientalismo** che fosse al tempo stesso **radicale e radicato nel territorio**, con l'idea di coniugare campagne globali (per fermare la deforestazione in Indonesia o, a livello europeo, per la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> delle auto) con campagne locali, fatte nei territori, coinvolgendo cittadini, associazioni e comitati.

Per questo abbiamo avviato progetti di agricoltura urbana come "Coltivare RappOrti", dove decine di persone, singolarmente o in un gruppo, coltivano un orto negli spazi del centro di ippoterapia di Ciampacavallo (Roma) con l'idea che l'orto rappresenti uno strumento, allo stesso tempo sociale e ambientale, di difesa del territorio.

La visione di Terra! è quindi quella di una società in cui **le persone di una comunità si attivano per valorizzare e difendere le risorse del proprio territorio**, rivendicandone l'utilizzo per finalità collettive e restituendo all'ambiente il suo valore sociale come elemento chiave di sviluppo, per creare, insieme, un modello universale e adattabile, applicabile su diverse scale, volto al recupero e alla tutela del territorio. **Un futuro sostenibile.**

**In Italia le coltivazioni orticole erano presenti all'interno delle aree urbane** già dalla prima metà del XIX secolo; tale presenza accompagnò lo sviluppo delle città nei decenni successivi integrandosi alle trasformazioni urbanistiche, in particolare nel nord Italia.

In molte città italiane, all'inizio degli anni '40, gli orti cambiano nome e diventano "orti di guerra".

Essi servivano infatti al sostentamento delle famiglie che la guerra aveva portato sul lastrico. Il numero sale vertiginosamente in quasi tutte le città (a Milano si passa da meno di mille a più di diecimila unità), dove vengono messe a coltivazione anche le aree comunali a giardino, i parchi pubblici, le sedi stradali.

**Finita la guerra iniziano le attività di ricostruzione: cresce il lavoro, crescono le industrie, la città si ingrandisce**, il prezzo dei terreni fabbricabili sale e così il fenomeno degli orti urbani decresce significativamente.

Ma gli orti non spariscono del tutto, si spostano dai centri cittadini per ricomparire, spesso abusivamente, nelle periferie. Dopo questa fase, databile tra gli anni '50 e '60, il fenomeno degli orti urbani riprende vigore soprattutto nelle città industriali del nord, in particolare nelle aree periurbane, cioè in quelle zone di "transizione" tra città e campagna destinate storicamente ad accogliere determinate attività (industrie, depositi, centrali del gas e dell'acqua, infrastrutture ferroviarie, ecc.) e che in quegli anni vengono inglobate all'interno delle città in crescita.

Sono queste zone caratterizzate da un diffuso degrado e dall'isolamento sociale tipici dei quartieri dell'estrema periferia cittadina. È qui che saranno edificati i complessi abitativi destinati alla nuova manodopera industriale proveniente dal meridione in Italia e sono queste le aree in cui il fenomeno degli orti urbani avrà il suo massimo sviluppo.

**Gli orti urbani si inseriscono oggi in un contesto sociale nuovo dove possono diventare strumento di progettazione del territorio che renda protagonista il singolo cittadino della gestione dello stesso.**

Il fine dell'**attivazione delle persone** è centrale nella visione di Terra! e raggiungerlo **ha richiesto e richiede la sperimentazione di pratiche sempre nuove**. Ne è un esempio il sopracitato progetto di orti urbani "Coltivare Rapporti"

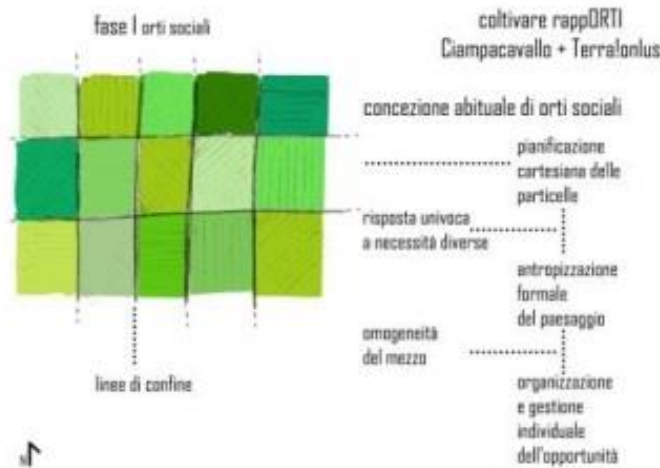
Nello sviluppo di questo progetto **Terra! ha cercato di creare le condizioni per cui le persone che hanno avuto la possibilità di coltivare un pezzo di terra non si sentissero dei condomini con un amministratore che dava loro in affitto un orto**, ma responsabili del progetto stesso

Per farlo abbiamo scelto un approccio non coercitivo, abbiamo fissato delle regole di base (es. attrezzi comuni, aree comuni, divieto dell'utilizzo di pesticidi, etc.) e poi abbiamo creato delle condizioni di socializzazione, senza imporla.

Lo spazio del progetto ci appariva in questo modo:



In un approccio classico il progetto sarebbe stato diviso in questo modo:



Avremmo dovuto dotare ogni appezzamento di tutti gli attrezzi necessari e del proprio punto di accesso all'acqua. Ognuno avrebbe avuto il proprio pezzo bene definito e avrebbe probabilmente vissuto solo quello entrando in competizione con il vicino.

Abbiamo invece diviso lo spazio in questo modo:



Gli orti si contaminano e entrano uno dentro l'altro, favorendo il dialogo e l'approccio. Attrezzi e dotazioni sono messi a disposizione di tutti ma sono limitati per favorire lo scambio. Nessuno è obbligato a socializzare ma le condizioni progettuali facilitano l'interazione.

I benefici dati da questo approccio progettuale hanno superato anche le nostre aspettative. **Allo stato attuale nel progetto vivono e collaborano 70 artisti.**

Al momento gli artisti sono impegnati nella riprogettazione degli spazi per adeguarli alle loro esigenze e saranno loro stessi in prima persona a portare avanti i lavori.

È nato un progetto parallelo di integrazione con la realtà con cui dividiamo lo spazio, l'associazione Ciampacavallo Onlus che porta avanti progetti di ippoterapia con persone diversamente abili, per la creazione di una falegnameria, proposto da un gruppo di artisti che loro stessi stanno portando avanti.

In sostanza un gruppo di 70 persone, di diverse estrazioni culturali, sta facendo vivere un pezzo di città con le proprie iniziative, innescate da Terra! ma non costrette a farlo.

Nello sviluppo di futuri progetti simili si potrebbe pensare di far partecipare le persone fin dalla fase di progettazione per permettere alle comunità sempre più di acquisire competenze che permettano un futura gestione realmente partecipata degli spazi.